

«Condizioni capestro» I bar contro i buoni pasto

Nel mirino i tagliandi Qui **Ticket**
La denuncia: «Trattenute salite senza preavviso, dal 10 al 12%»

LAURA ARRIGHETTI

Sui buoni pasto monta l'onda della protesta con i bar di Bergamo pronti ad annunciare battaglia per il rialzo delle trattenute e per il ritardo dei pagamenti.

Alimentarsi sono gli esercizi commerciali che ritirano il buono «Qui **Ticket**», società che ha sede a Genova e che ha vinto l'ultimo bando per la pubblica amministrazione, in modo particolare per le agenzie statali, come quella delle Entrate. «Questa società - commenta Carla de Franceschi, titolare di un bar in via Paglia - ha aumentato senza avviso la trattenuta ai bar, passando dal 10 al 12%. Da contratto noi abbiamo un tasso del 10% senza variazioni e un pagamento fissato a 60 giorni che puntualmente non viene mai rispettato e ogni volta dobbiamo sollecitarlo. Inoltre, la nostra fattura non corrisponde mai al bonifico effettuato dalla società e quando chie-

diamo spiegazioni nessuno ci risponde». Facendo due conti, su un buono pasto del valore di 7 euro, un commerciante, togliendo la trattenuta del 12%, prende 6,16 euro a cui però deve togliere anche l'Iva. Il netto dunque si aggira sui 5,50 euro e con una cifra così, secondo gli esercenti, è difficile offrire al cliente un primo o un secondo di qualità. In alcuni esercizi commerciali, anche con **ticket** di altre società, la commissione è a carico del consumatore, che si ritrova così a pagare una somma che, per legge, non gli spetterebbe.

«La società - continua la barista - sostiene di aver comunicato la variazione via email e via raccomandata, ma noi, come molti altri, non abbiamo ricevuto nulla. Le associazioni di categoria non fanno nulla per difendere i nostri diritti e interessi e noi ci troviamo costretti a gestire una situazione davvero pesante, anche perché non ci possiamo per-



Gli esercenti protestano per le trattenute elevate sui buoni pasto

mettere di non accettare i buoni pasti perché perderemmo la maggior parte dei nostri clienti».

L'Ascom, una delle associazioni che riunisce gli esercenti bergamaschi, spiega che questi problemi nascono da una gara d'appalto giocata al ribasso: «Il problema - sottolinea Oscar Fusini, vicedirettore Ascom - è evidente e si inasprisce ogni qualvolta il bando Consip per i buoni pasto dei dipendenti pubblici viene assegnato a gestori che se lo aggiudicano con offerte eccessivamente al ribasso. Questo fa sì che il problema si trasmetta immediatamente nelle richieste di maggior commissioni agli esercizi commerciali e con ritardi nei pagamenti e mancate risposte telefoniche, atteggiamen-

ti che creano difficoltà a bar e ristoranti». In corso ci sono già verifiche e l'Ascom invita i commercianti a denunciare la situazione: «La Fipe, la nostra federazione nazionale - conclude Fusini - ha già promosso numerose comunicazioni e ricorsi al Tar nei confronti dei procedimenti di gara e da tempo sta sollecitando il Governo perché arrivi a regolamentare gli appalti, fino a proporre come provocazione di mettere in busta paga anche i buoni pasto. Da tempo la nostra associazione invita baristi e ristoratori a consegnare i documenti che evidenziano ritardi o irregolarità, perché possano essere oggetto di denuncia da parte di Fipe alle autorità competenti». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Smart card ai lavoratori nella pausa pranzo»

Buoni pasto, l'Appe - associazione provinciale pubblici servizi - si rivolge al presidente del Consiglio, ai ministri dell'Economia e dello Sviluppo Economico, a senatori e deputati del Veneto, a sindacati e alle associazioni di consumatori. «Attraverso la consegna ai propri dipendenti dei ticket cartacei o di smart card elettroniche i datori di lavoro allestiscono il cosiddetto "servizio sostitutivo di mensa" - si legge in una nota - dando la possibilità ai lavoratori di usufruire di una rete di esercizi convenzionati. I primi problemi sono sorti quando i datori di lavoro si sono resi conto che avrebbero potuto trarre un guadagno dai buoni pasto: hanno scoperto che, mettendo in competizione le ditte emettrici, avrebbero potuto acquistare i buoni ad un costo inferiore (fino al 20%) di quello nominale stampato sul buono stesso. L'unico anello della catena che paga per tutti è l'esercente: colui che svolge un servizio per gli ipotetici cinque euro ma, in realtà, ne incassa molti meno. Riteniamo che sia possibile sostituire i buoni pasto cartacei con delle smart card che possano essere utilizzate solo durante l'orario di pausa pranzo e solo nei giorni in cui i lavoratori sono al lavoro, consentendo al datore di lavoro un controllo preciso e il pagamento dei pasti effettivamente consumati».

GAFFETINO 3-8-14

GAFFETINO 3-8-14

Commercio

Buoni pasto, l'Appe scrive a Renzi:

«Un costo»

PADOVA - Questa volta l'Appe punta in alto: ha spedito un sunto delle proprie lamentele sui buoni pasto al premier Matteo Renzi. Secondo il segretario Filippo Segato «i datori di lavoro hanno scoperto che mettendo in competizione le ditte, avrebbero potuto acquistarli ad un costo inferiore di quello nominale». Così, per esempio, invece di 5 euro, li pagano 4,5. Ma chi ci mette veramente la differenza? «Gli esercenti — dice Segato — visto che le ditte emettrici applicano commissioni crescenti, attorno al 12%, ma la tendenza è al rialzo. E siccome ci paghiamo l'Iva e altro e i rimborsi vengono effettuati dopo due mesi, il meccanismo è per noi dannoso. I buoni pasto stanno assumendo le caratteristiche di una "moneta alternativa", distorcendo le finalità per le quali erano stati ideati. Alle autorità chiediamo di attivarsi per cercare la soluzione a un problema che riguarda, in tutta Italia, almeno 150 mila imprese e un giro d'affari di 2,5 miliardi di euro».

M.d.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Buoni pasto al 12%, i baristi in rivolta

Salirà a settembre la percentuale trattenuta ai pubblici esercizi, protesta di Appe e Confesercenti: c'è il rischio serrata

▷ PADOVA

I baristi-ristoratori convenzionati con le ditte emettrici dei buoni-pasto (circa 1000 tra Padova e provincia) sono sul piede di guerra.

Appena la società milanese Pellegrini ha comunicato ai baristi che, dal prossimo primo settembre, il tasso di percentuale dovuto salirà dal 10 al 12%, si sono rivolti in massa sia all'Appe che alla Confesercenti per organizzare una protesta di massa, che rischia di arrivare anche ad una serrata ad oltranza di tutti gli esercizi pubblici. Durissimo, a tale proposito, il comunicato firmato ieri dal presidente e dal segretario dell'Appe, rispettivamente Erminio Alajmo e Filippo Segato ed inviato anche al presidente del Consiglio, Matteo Renzi.

«Da troppo tempo le società emettrici dei buoni pasti, sia cartacei che di tipo elettronico (smart card), stanno facendo quello che vogliono sulla pelle dei titolari dei bar, dove i dipendenti delle aziende, sia pubbliche che private, vanno a consumare i pasti a mezzogiorno nella pausa del lavoro» spiega Segato «In pochi anni il diritto di commissione è passato dal 2-3% al 10-12%. I costi complessivi che i baristi devono sopportare diventano sempre più alti.



I buoni pasti, sempre più utilizzati pure per fare la spesa

Troppe spese bancarie e ritardi sino a novanta giorni prima d'incassare i soldi dalle ditte in questione, tra cui le più note, in città, sono Pellegrini, Qui Ticket, Sodexo e Day. Davanti ad un buono pasto, che, di solito, oscilla tra i 5 ed i 7 euro, il margine di guadagno è sempre più ristretto. Oggi la crisi sta colpendo anche tantissimi locali pubblici. Spesso l'accettazione del buo-

lavoro. Invece tanti lo utilizzano anche per fare la spesa al supermercato o addirittura lo consegnano ai figli per andare a comprare la pizza. Questo è un andamento che non possiamo più tollerare».

Numerosi i baristi padovani a pensarla come Segato. «Sono anni che le società dei buoni-pasto ci mettono con le spalle al muro con il ricatto concreto di accettarli alle loro condizioni o di lasciarli perdere» sostiene Mauro Marini, contitolare del Bar Zanellato «Purtroppo in questi tempi di crisi ne abbiamo bisogno perché ci assicurano una boccata di ossigeno. Ma il troppo è troppo. Le condizioni capestro sono diventate un cappio al collo». Ancora più a muso duro il commento di Chicco Contin: «Siamo davanti ad una truffa che dura da troppi anni» sottolinea il barista noto per i Navigli «La ribellione dei miei colleghi padovani è sacrosanta. È vergognoso fare soldi senza sudare nei locali e pretendendo da noi commissioni sempre più alte. Questa volta la nostra protesta è stata comunicata anche a Matteo Renzi. Spero vivamente che il presidente del Consiglio prenda a cuore la nostra proposta e dia disposizione per portarla in porto in tempi brevi».

Felice Paduano